

Il porporato portoghese **José Tolentino Mendonça** è il «ministro della Cultura» vaticano, tuttavia la sua lirica è laica e per nulla confessionale: nei componimenti si legge un'accettazione delle occasioni minime (e della gioia) dell'esistenza



**JOSÉ TOLENTINO
MENDONÇA**
Estranei alla terra
Traduzione di Teresa Bartolomei, prefazione di Alessandro Zaccuri CROCETTI EDITORE Pagine 188, € 17 In libreria dal 24 ottobre

L'autore

Nato sull'isola atlantica di Madeira, José Tolentino Mendonça nel 1989 si è laureato in Teologia all'Università Católica Portuguesa. Prete nel 1990, nello stesso anno ha pubblicato la prima raccolta di poesie, *Os Dias Contados*. Sacerdote e accademico, nel 2011 è stato scelto da Benedetto XVI come consulente del Pontificio consiglio della cultura. Nel 2018 Papa Francesco lo ha nominato Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Vescovo nel 2018, è stato creato cardinale nel 2019. Il 26 settembre 2022 Francesco lo ha nominato prefetto (cioè «ministro») del Dicastero per la Cultura e l'Educazione. L'anno scorso ha pubblicato una raccolta di haiku, *Il papavero e il monaco* (Edizioni Qiqajon), della quale «la Lettura» #570 ha scritto il 30 ottobre 2022; di quest'anno è *Metamorfosi necessaria. Rileggere san Paolo (Vita e pensiero)*, recensito sul numero #598 del 14 maggio. Il 1° ottobre scorso ha ricevuto il premio LericiPea alla carriera

Os insignificantes

O custo das casas
por incrível que pareça
sugere a possibilidade
de uma outra vida
a alma não mora debaixo do seu tempo
traz de tão longe a fragrância
de uma vegetação que cresce

mais abaiixo junto à represa
um trecho de sombra
a estação trouxe tudo amarelo uma última vez
o pinheiro, o rumor dos caçadores, a corrida
atrapalhada da perdiz

nas vagas recordações
a orla de uma alegria que ninguém viu

os insignificantes flutuam
ao vento contínuo de Deus

Gli insignificanti

Il prezzo delle case
incredibile ma vero
suggerisce la possibilità
di un'altra vita
l'anima non abita dentro il proprio tempo
porta con sé una fragranza lontana
di vegetazione che cresce

più in basso vicino alla gora
una striscia d'ombra
al peso della stagione tutto è ingiallito un'ultima volta
il pino, lo strepito dei cacciatori, la goffa corsa
della pernice

nei ricordi malfermi
il profilarsi di un'allegra mai vista

gli insignificanti fluttuano
al vento continuo di Dio

Il testo di José Tolentino Calaça de Mendonça (Machico, Portogallo, 15 dicembre 1965; foto di Arlindo Homem/Archivio Corsera) è tratto dal volume *Estranei alla terra*, tradotto da Teresa Bartolomei per Crocetti Editore

I versi del cardinale fanno guerriglia urbana

di DANIELE PICCINI

Dietro l'aspetto di una scrittura a bassa tensione, la poesia di José Tolentino Mendonça nasconde un'idea di rischio, di attesa, di preparazione dell'inatteso. Scrivere è per l'autore portoghese, dal 2019 cardinale della Chiesa cattolica, un atto di immedesimazione con il mistero del flusso vitale. Esso si presenta in forme comuni, quotidiane, neutre, eppure l'occhio scorge nel silenzio e nell'apparente casualità l'abisso di incalcolabili crepacci: «Da parte mia non so mai/ se sono irrimediabilmente lontano o troppo vicino a Dio».

Sono versi di una poesia de *La strada bianca* (2005), raccolta che insieme a *Teoria della frontiera* (2017) forma il dittico di *Estranei alla terra*, volume pubblicato da Crocetti nella traduzione di Teresa Bartolomei, con l'acuta prefazione di Alessandro Zaccuri. Tolentino, nato nel

1965 in Portogallo, nell'isola di Madeira, scrive nella propria lingua materna (il libro offre il testo originale a fronte), nonostante l'intima conoscenza della cultura e della lingua italiana, a cui spesso si avvicina, con omaggi, con incursioni, con attraversamenti (da Carlo Michelstaedter a Pier Paolo Pasolini a Toni Guerra).

I due libri riuniti in *Estranei alla terra* segnano due stagioni della maturità espressiva di Mendonça. Ci fanno fare la conoscenza di un personalissimo esercizio della parola poetica, intesa come pazienza, auscultazione, disponibilità. Tuttavia, come si suggeriva, non è la quiete il centro di questa esperienza, ma piuttosto una segreta e nascosta animazione, che si fa strada attraverso il brusio o rumore dell'esistenza. Ad apertura de *La strada bianca*, la poesia intitolata *Gli insignificanti* evoca «il profilarsi di

un'allegra mai vista» e si conclude sull'immagine fondante degli «insignificanti» che «fluttuano al vento continuo di Dio». Crediamo che sia questa l'autentica ouverture del discorso poetico maturo di Mendonça. Bisogna avventurarsi con una temperatura linguistica ed esistenziale bassa, costante, tra tutto ciò che appare negli anfratti, nelle pieghe, negli angoli dell'essere. Lì dove le figure sbiadiscono, i ricordi si fanno malfermi, i miti si riducono a misure quotidiane, proprio lì, nel punto della miracolosa continuità dell'esistere, si manifesta il vento, l'alito, il soffio. Il divino è per questa poesia una corrente, una brezza. Essa è nell'indecifrabile genealogia dei giorni, nelle cadenze, nei timbri dimessi delle ore comuni. Si tratta di riconoscerla, di apprenderla come un'avventura che non necessita di clamori, ma che anzi si cela, si lascia amorosamente inseguire.

Proprio l'amore, la dedizione rendono, come si dice ancora in *La strada bianca*, «estranei alla terra»: estranei lì dove si abita, quindi capaci di percepire la trasformazione, lo smisurato nel piccolo. È infatti, come dice una poesia di *Teoria della frontiera*, l'amore estremo quello per mezzo del quale «tutto/ si trasforma». Ed ecco allora, come un *refrain*, l'idea già intessuta nel libro precedente: «Lascia che l'amore ti renda/ uno straniero nel mondo». Così si svela la natura paradossale della poesia dell'autore: mentre più si è dispersi nella materia delle cose, nella rete degli esseri e degli accidenti, dissolvendosi in essi con una sorta di santa umiltà, proprio allora si sente la squilla di un richiamo. Si tratta di un lievito che portiamo con noi, chiamato speranza. Si possono citare le parole del Mendonça teologo, dal 2022 prefetto del Dicastero vaticano per la Cultura e l'Educazione: «Per la maggior parte del tempo, anche noi, come Abramo, abitiamo l'incompiuto. Come lui ci sentiamo stranieri e ospiti sulla Terra. La speranza è, se vogliamo, l'arte di accogliere pazientemente la vita e di lì partire per un incessante lavoro di risignificazione» (*Metamorfosi necessaria. Rileggere san Paolo, Vita e Pensiero*, 2023).

Ecco perché la poesia del tutto laica, non confessionale dell'autore ci appare come una ricucitura dell'esistenza media, una accettazione delle occasioni minime e al tempo stesso l'apertura, qui e ora, all'allegria di un inatteso vento vivificante. È per questo che i testi di poetica inclusi tanto in *La strada bianca* quanto in *Teoria della frontiera* insistono, in forma di prosa, su una specie di dissidenza, di apostasia addirittura. La poesia è infatti un sensibile termometro dell'invisibile celato dietro ciò che vediamo e tocchiamo, porta dunque a disubbidire all'onnipotenza dell'evidente. Fino al paradosso più bruciante: «Che altra verità esiste nel mondo se non quella che non appartiene a questo mondo?».

Se tale sapienzialità poetica segna il confine estremo de *La strada bianca*, la parte finale di *Teoria della frontiera* è contraddistinta da quest'altra indicazione: «Una poesia segue le premesse della guerriglia urbana. Non rivela mai identità e indirizzi». E infine: «Non permette a nessuno di conoscere la totalità degli elementi in campo». Poesia è la stessa realtà creata, quella terra che il poeta abita, con la nostalgia di scorgervi la traccia, l'orma dell'attività creatrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ispirazione 
 Traduzione 



071084



L'ECO DELLA STAMPA[®]
 LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE